



Tuvalu, nazione polinesiana più grande solo del Vaticano, sarà sommersa dall'innalzamento dei mari per il cambiamento climatico



**Apisai Ielemia
Primo Ministro
di Tuvalu**

«Un accordo che equivale a un tradimento. È come se ci avessero offerto 30 monete d'argento per tradire il nostro popolo e il vostro futuro. Ma il nostro futuro non è in vendita e mi rincresce informarvi che Tuvalu non può accettare questo documento».

svedesi hanno definito «assolutamente deprecabile» e che secondo il ministro del Clima britannico Ed Miliband è stato «disgustoso».

RESTANO I CARTELLI: «VERGOGNA»

Tra dissensi e voci di possibili soluzioni diplomatiche la Conferenza è stata un caos fino all'alba. Davanti all'ingresso del centro se ne erano andati anche i manifestanti che la sera prima avevano sfidato il gelo per gridare la loro indignazione. Erano rimasti solo i cartelli con scritto «Vergogna!».

Poi con la luce del giorno la rabbia è sbollita e in cambio di qualche concessione simbolica sul testo si è trovato l'espedito di «prendere nota» dell'accordo per andarsene tutti a casa senza salutarsi. È stata reinserita l'indicazione di una revisione al 2015 degli impegni di riduzione delle emissioni in modo da poter «considerare» un obiettivo di riduzione dell'1,5%. Ufficialmente la Conferenza è finita verso le 15.30 di ieri.

«Abbiamo un accordo con effetto operativo immediato», ha detto il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon. Ma sui tagli alla CO2 «la tempistica non è chiara», ha ammesso, promettendo che si farà «di tutto affinché l'accordo diventi legalmente vincolante nel 2010».

I tanti nodi lasciati irrisolti a Copenaghen torneranno al pettine alla Conferenza di Bonn del prossimo giugno e a quella di Città del Messico del dicembre 2010. ❖

L'accordo non c'è Ma si «prende nota»

L'assemblea Onu non vota. E il documento finale del summit, nonostante le assicurazioni di Ban Ki-moon, non è vincolante se non per i paesi che lo vogliono

Il meteo mondiale

DANIELE PERNIGOTTI
COPENAGHEN

Loro dicono di averlo realizzato, ma non è vero», dice Kim Christansen, leader mondiale del Wwf, replicando ai media che annunciano l'Accordo di Copenaghen.

Si parla del documento prodotto venerdì nell'incontro ristretto di capi di stato e di governo in una serie di incontri informali all'interno della Conferenza dell'Unfccc. Per riceverlo all'interno della Convenzione sul clima è necessaria l'approvazione all'unanimità in Plenaria.

Il documento calato dall'alto e privo di contenuti ambiziosi è stato iene però bloccato per l'opposizione di Tuvalu e di alcuni paesi del sud America. Non bastano dieci ore tra

trattative e sospensioni tecniche per superare il dissenso. Ci mette del suo anche Rasmussen, la cui presidenza è definita dal capo delegazione dell'Arabia Saudita la peggiore nella sua esperienza.

La settimana precedente Kevin Conrad, capo delegazione della Papua Nuova Guinea, aveva proposto di cambiare le regole di voto per evitare simili situazioni di impasse ma, ironia della sorte, era stato bloccato proprio da chi ora vorrebbe non tenere conto del dissenso di Tuvalu.

L'Unfccc mette in movimento i

propri esperti legali per trovare una soluzione. Alla nuova apertura dei lavori, chi prende temporaneamente il posto di Rasmussen, in 30 secondi, con una sorta di blitz, recepisce il documento con la formula «prende nota».

Ban Ki-moon dichiara fatto l'accordo, aprendo teoricamente la strada all'interno dell'Unfccc per rendere operative le azioni previste nel documento. Di fatto si tratterebbe della prima volta di un testo che viene calato dall'alto e diventa operativo senza passare dal dibattito puntuale della plenaria e del gruppo di lavoro. Tra l'altro verrebbe meno la tanto sbandierata trasparenza della presidenza danese, visto che il processo non ha visto il coinvolgimento di tutti i paesi.

Immediata la levata di scudi contro l'interpretazione di Ban Ki-moon e di alcuni paesi. La rappresentante venezuelana sottolinea che «prendere nota» significa solo recepire l'esistenza di un documento a cui chiunque può decidere di aderire volontariamente, ma al di fuori dell'Unfccc.

Un documento sul clima che non fosse parte del tavolo Onu sui cambiamenti climatici si svuoterebbe però di ogni significato politico. I giganti della terra rischiano così di rimetterci la faccia, per il solito colpo di fionda di un Davide impertinente. ❖

«SOLO UNA LETTERA D'INTENTI»

Yvo de Boer

«È stato come andare sulle montagne russe», dice il segretario della Convenzione Onu. «Abbiamo ancora molto da lavorare».